

IL VIAGGIO

Questo nuovo viaggio nasce dall'incontro con Loredana, di Mais Onlus, che sembra apprezzare la nostra idea di portare lo sport in paesi disagiati. Dopo qualche riunione Mais Onlus deciderà di costruire un campo da basket in Swaziland, precisamente a Mahamba, e darà a noi il compito di formare il progetto sportivo. Dobbiamo ringraziare di cuore MAIS per tutto quello che sta facendo in Swaziland, ma non solo, in Sudafrica, in Madagascar! Il viaggio lo condivido con Giovanni ed Ilaria. Partiamo da Milano alla volta di Doha in Qatar, dove ci raggiungono Daniele, figlio di Loredana, e Federico, entrambi giovani giocatori di basket, entrambi a "lavorare" sul terreno di gioco appena costruito,

entrambi con passione e entrambi con l'amore. Il volo da Doha quindi Johannesburg, dove ci aspetta Anka, per portarci a viaggio, sulle strade in costruzione, tutte perché la nostra meta è un piccolo aneddoto, che vergogna svelo: alla larghi nella seconda



voglia di fare, verso questi popoli. alla volta di Doha aspetta Jackie ed Mahamba. 6 ore di disagiato ed in percorse in Sud Africa, poco dopo il confine. con un po' di richiesta di posti parte del nostro volo,

viste le "dimensioni" di Giovanni (190 cm), magari un corridoio, o posti sulle uscite di emergenza ci sentiamo dire un risoluto no. Vabbè, normale....al gate, cambio di programma: i biglietti ci vengono ritirati e strappati...insolito...e restituiti con sorrisino malizioso che non decifriamo...e numeri di sedia molto bassi. Ilaria 1 k, Gio 1 h, io 1 j. Quando saliamo ci mandano a sinistra, rispetto al flusso di tutti e ci ritroviamo in....business class!!!! Incredibile...abbiamo fatto tutto il viaggio con camerieri, cena alla carta, letto per dormire, pigiama, ed ogni altra comodità: la vergogna era sul come raccontare l'episodio visto che stavamo per andare in quella che viene definita...missione umanitaria..ma tant'è...ci è andata bene..un po' di invidia buona dai nostri due altri giovani compagni di viaggio...

Stavo per partire per l'ultimo raduno verso gli europei di basket, ai primi di luglio, che abbiamo disputato con la nostra squadra under 18 in Polonia, e chiedevo ad Ilaria: "Ila, mi hanno chiesto di andare ad agosto in Swaziland, per inaugurare il nuovo campo da basket, che facciamo? Dobbiamo decidere subito...sono gli unici dieci giorni di ferie...andiamo al mare, in Calabria, o in Sud Africa? (lo Swaziland, si è capito, è una piccola monarchia all'interno di questa nazione, confina con il Mozambico a nord, e si trova a circa 80 km dall'oceano Indiano...). Ilaria giustamente sottolinea che troppo spesso ad agosto in Italia il tempo si guasta e tra il sole della Calabria e quello tropicale del sud Africa, anche se non c'è il mare, ma poi c'è il basket, lei preferirebbe quel bel caldo africano. Io non aspettavo che questa risposta e Giovanni Albanesi, il nostro socio di avventure altrettanto.

La discesa a Doha, con 40 gradi all'una di notte, ed un caldo soffocante ci fa pregustare il calore Africano: è sì inverno in Swaziland, ma mai sarà come il nostro...ci vivono leoni ed elefanti dove stiamo andando, perciò....!!!! Incontriamo Jackie ed Anka all'aeroporto e non ci conforta la loro visione: piumino, maglioni di lana a collo alto, jeans....la gente attorno a noi è altrettanto coperta...fuori fa 18 gradi...freddo. Arriviamo in Swaziland e capiamo l'errore, qui è inverno davvero...si gela..e la notte ci dicono si va anche sotto zero...L'erba secca che vediamo durante tutto il viaggio, tutto questo giallo a perdita d'occhio non è per la siccità, ma per il freddo...il sole della Calabria ho idea che sarà il nostro sogno costante.....

Il sud Africa ci dà l'idea di paese ricchissimo: estensioni enormi di terreni coltivati a granturco, oltrepassiamo diversi tipi di miniere, ci dicono di carbone, d'oro, di altri minerali, prima del confine centinaia di chilometri di boschi di conifere ed eucalipti...enormi aziende che tagliano e ripiantano alberi che si estendono a perdita d'occhio...davvero incredibile! In 36 ore di viaggio arriviamo a destinazione, anche se gli ultimi problemi sappiamo che li avremo alla frontiera. Anka ci avvisa di far



finta di non parlare inglese come prima idea e di nascondere ogni cosa di valore (computer, macchine fotografiche, i palloni che abbiamo portato con noi, i completini da gioco nuovi, un po' del cibo acquistato prima di superare il confine....) poiché le guardie di confine spesso si appropriano di cose che trovano nei controlli delle auto. Se li prendono senza motivo e se li tengono! Con un po' di ansia ci avviciniamo alla frontiera e dopo molti controlli passiamo: Anka, la nostra autista, una signora minuta di 65 anni, Olandese di origine, ma ormai sud africana, esulta e grida un forte "Yes!!!!"....ce l'abbiamo fatta a passare indenni con tutto il nostro piccolo tesoro fatto di palloni e di completini nuovi. Lo Swaziland ha il flagello dell'AIDS, quasi il 50% della popolazione ne è colpito: nell'ufficio della dogana, vengono distribuiti preservativi gratuiti a chi entra nel paese.

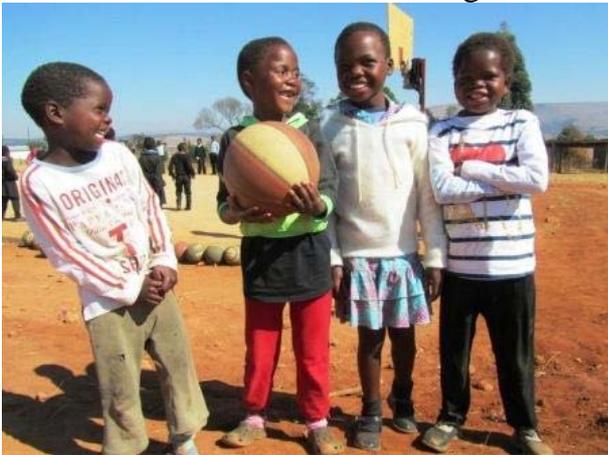
PRIMA SERATA

I ragazzi volontari italiani, guidati da Flaviano di Mais Onlus, ci accolgono nella nostra casa e ci fanno da mangiare una buona pasta col sugo al ragù (pomodoro e carne Swazi!) e del tonno con pomodori freschi. La serata continua nella casa famiglia dove sono accolti una trentina di ragazzi e bimbi. Compie gli anni uno di loro e si mangia del gelato. I ragazzi della casa anche cantano e ballano per noi: l'Africa è Africa, anche qui... Nella casa vivono questi ragazzi, orfani, abbandonati, malati. La malattia è quasi sempre la sieropositività ed entriamo in contatto con questa realtà. Ci spiegano che una bambina ha avuto anche la tubercolosi oltre all'AIDS, un altro bimbo quando è stato portato nella casa era quasi moribondo e che dopo un anno lo avevano recuperato (purtroppo non guarito)...Ci dicono anche le età dei ragazzi ed anche in questo senso riceviamo un'altra sorpresa: i ragazzi dimostrano tutti meno anni. Un bimbo che secondo me ha non più di

8-10 anni ne ha 15, altri che secondo me ne hanno non più di 12-14 ne hanno 18. Ci spiegano che la colpa è della denutrizione che hanno subito e che non ha permesso la loro crescita normale.

PRIMA GIORNATA

Abbiamo dormito sotto le coperte, con pigiama e maglie, la casa non ha riscaldamento, ed anche ora, mentre scrivo, stiamo sentendo il freddo. Viene subito buio alle 17, subito splende la croce del sud, la costellazione che indicava ai naviganti le rotte, in questo emisfero. La luna è rovesciata rispetto alla nostra, ed il quarto che vediamo risplende nel freddo sopra le nostre teste che come voi ben sapete sono all'in giù. Non ce ne rendiamo bene conto ma tutti sanno che siamo a testa in giù chiaramente da questa parte del mondo... Mi spiego meglio: nell'emisfero nord bisogna saltare per arrivare a qualcosa che è in alto, in quello sud, invece, poiché siamo a testa in giù dobbiamo stare bene attenti a come saltiamo, l'effetto ci potrebbe far volare chissà dove. Teniamo i piedi piantatissimi per terra!! Alle 10 abbiamo le prime 50 presenze sul campo da basket e stranamente iniziamo con 50 ragazze. L'allenamento dura 3 ore: noi pensavamo di fare

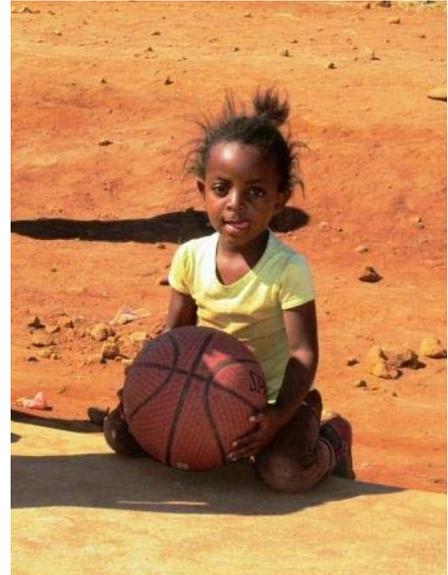


un'ora, un'ora e mezzo per iniziare ma le insegnanti alla nostra domanda ci dicono: "Beh finiamo all'una" e così si lavora duro e divertendosi per tutto il nostro tempo....i maschi dopo, fino alle 1430.... Se devo dare un giudizio su questo primo impatto, le ragazze sono bravissime a passarsi la palla, mentre i maschi vogliono giocare "da soli" e non se la passano...devo spiegare anche che questa mattina questi giovani vedono per la prima volta un pallone

da basket...Anka ci diceva che probabilmente questo è il secondo campo da pallacanestro esistente nel paese. Al termine degli allenamenti andiamo nella città di Nhlngano dove facciamo un po' di spesa...il freddo ci perseguita e acquistiamo uno strano agrume che non conosciamo: si chiama grape fruit e se ne mangia solo la polpa interna agli spicchi... Ci siamo portati degli spaghetti dall'Italia e cucino una pasta che mescolo a dei pomodori tagliati a pezzetti e sbollentati che avevamo preso nel supermercato. Rispetto al Camerun si trovano diverse cose nei negozi ed il tenore di vita sembra più alto. Anche le case, seppur piccole sono quasi tutte intonacate (almeno quelle che abbiamo visto nel centro del paese). Le persone sono vestite in modo migliore. Domani sarà domenica: si fa festa ed anche il nostro programma avrà un rallentamento. Ne approfitteremo per andare al Hlane Royal park: un parco al nord del paese per un safari! Dopo cena inizia a piovere incessantemente e non smetterà che nella successiva tarda mattinata. Andiamo a dormire sotto 3 coperte, un pigiama invernale, il pigiama che ci hanno dato in aereo (business class...ricordate?)...cavolo...a Città del capo in Sud Africa nevicava da 3 giorni...aria di neve anche qui...ma è bellissimo!

SAFARI

Colazione alle 7,00: burro di arachidi, marmellata, caffè fatto col nescafé, pane....siamo pronti. La tenuta del perfetto "safari" prevede doppio pantalone, calzino estivo (purtroppo) e scarpa da ginnastica running (leggera, sic...), t-shirt, polo, prima felpa con cappuccio, seconda felpa, kway...copertone di pile che verrà tenuto addosso per tutte le 3 ore che il ranger ci farà percorrere sulla Jeep scoperta. Avevo sempre visto safari estivi, mai invernali: ci dicono che questo tempo è il migliore perché nell'erba gialla e secca di questa stagione si vedono meglio gli animali. Anka guida per tre ore la sua Toyota 7 posti (con a fianco Giovanni, perfetto co-pilota) e alle 11 siamo puntuali allo Hlane!! Una figata il posto, tutto come deve essere per convincermi che non sto sognando e che sta per davvero iniziare un safari in questa bellissima area protetta...va detto che durante il tragitto, sulla strada normale cioè ci eravamo già gasati perché nell'ordine (come da noi si vedono cani e gatti lungo le strade) avevamo avvistato qualche scimmia, degli impala, un facocero, bellissimi uccelli colorati, uno struzzo... La nostra guida ci dice che vedere degli animali "Is like a game!" Ok ne siamo consapevoli...la prima mezz'ora vediamo solo degli impala e qualche bellissimo uccello blu-azzurro, grigio-rosso-arancio.....d'improvviso iniziamo! Sobbalzo al cuore: un leone. Ci fermiamo vicini, foto, "Fate silenzio, nessuna esclamazione!...Aspettate con le foto...un attimo..." Il re della foresta non ci calcola troppo...sta sonnecchiando e ci viene spiegato che sta aspettando le leonesse che gli portano cibo. Un leone come quello pesa circa 200 kg e può fare un pasto anche di 50 kg di carne, per poi riposare anche 2 giorni...tutto attorno a questo bestione ci sono ossa insanguinate...di impala pensiamo! Nelle altre 2 ore e 30, oltre a differenti tipi di gazzelle, siamo riusciti a vedere gli elefanti, enormi davvero, dei rinoceronti (pesano 2 tonnellate e mangiano 200 kg di erba rami ecc al giorno), qualche facocero e due splendide giraffe!! Sembra che la partita ci sia andata veramente bene: siamo tutti soddisfatti ed eccitati, compreso il nostro accompagnatore! Abbiamo acquistato qualche souvenir, mangiato un hamburger..mentre conversavamo, anche se sono certo che scorrevano dentro di noi, e ad ognuno in modo diverso le immagini che più ci avevano colpito (perché ognuno di noi mentre parlava era veramente assorto nel mondo che aveva appena attraversato..e stanotte quando chiuderemo gli occhi per dormire vedremo animali e piante di questa splendida savana..), arriva la telefonata dalla casa dei bambini: purtroppo una bimba, sieropositiva aveva avuto un attacco di convulsioni di tipo epilettico dovute alla febbre molto alta. Hanno dovuto ricoverarla in ospedale. Anka preoccupatissima. Ci ha descritto la bambina, quella con la giacchetta rossa...ieri ero andato al campo da basket tenendola per mano, perché lei mi si era avvicinata e mi sembrava che me lo volesse chiedere. Non aveva giocato, ma aveva tenuto un pallone ed aveva palleggiato sorridendo. Non è una regola, ma è la regola dei bambini malati, in tutto il mondo: i bambini malati fanno gli occhi tristi e diventano silenziosi. Necessitano di carezze e di abbracci prima che di cure. In questo paese col 50% di malati di AIDS,



come si può debellare la malattia? Ho scoperto stasera che quella che consideravo bambina, di non più di 7, 8 anni, ne ha in realtà 15. Non voglio destare in nessuno di coloro che legge sopiti sensi di colpa: ma non riesco a capacitarmi della cosa. Durante il viaggio di ritorno dal parco, percorrendo un'altra strada, o guardando con occhi diversi, non so, rivedo quell'Africa delle capanne circolari di fango, della gente che cammina ai bordi delle strade ma verso dove?, del nugolo di bambini attorno all'unica fontana che dona acqua se si gira a mano la grande ruota che fa da pompa e che ripartono col loro carico sulla testa felici di poter dare il loro contributo da "grandi" mentre ritornano a casa, quanti km? Mah..., del piccolo centro dignitoso circondato da favelas dove la gente vive ai margini di tutto ed i bambini giocano nell'immondizia...le strade sono poche, non frequentate ma tenute benissimo ed asfaltate...siamo circondati da foreste: questa immensa ricchezza dovrebbe essere a favore della popolazione che disbosca e ripianta. Ho dei dubbi... Ricucino anche stasera la solita pasta col pomodoro, che vorrei mescolare con dei fagioli comperati ieri che sono immersi in una salsa dolciastra di pomodoro...esperimento? Ultima nota della giornata: Anka chiede sempre più cose a Giovanni e sembra che i due se la stia intendendo alla grande "Ti piace il mio modo di guidare?" Al "Sì certo, guidi benissimo" di Gio ci cappottiamo!! Un "Dille la verità ti prego!!!!!!!!!!!!!!!" viene dai sedili di dietro...

LUNEDI'

Sopravvissuti alla guida spericolata di Anka, la nostra stra-arzilla custode...come fa lei le curve in queste strade in discesa a 140 non le fa nessuno, o le sbandate "controllate" mentre cerca chissacché da qualche parte in auto, lasciando le mani dal volante o cercando di ritrovarsi su una mappa che sembra non una cartina autostradale, ma la pubblicità di quello che puoi trovare a GARDALAND...vabbè...altro che farsela sotto in aereo...la guida degli africani è molto più pericolosa..infatti:"Vi porto nel villaggio dove trovate dei souvenirs dell'artigianato locale?" Noi:" Sì, ma dove?".... Lei: "Solo ad una ora e mezza da qua!".....Noi:"NO GRAZIE!"



Iniziamo ad allenare i ragazzi delle scuole. Foto di gruppo per iniziare ed "inaugurare", presente anche lo stendardo del Panathlon di Mestre, per indicare che il nostro tipo di sport ha un valore principalmente sociale.

La prima ora alle 9 del mattino (prima fa troppo freddo) sono i ragazzi dalle prime alle quarte, a seguire quinte e seste, per finire le settime.

Siamo nel periodo degli esami, ancora una settimana poi i ragazzi andranno in vacanza (ricordo che qui siamo in inverno...). Abbiamo un serio problema con gli insegnanti che non collaborano. Sono in una specie di sciopero poiché lo stato non sta pagando loro il salario ed anzi, sembra che voglia ridurre gli stipendi che...non sta pagando!! I bambini arrivano a frotte e questa cosa nuova del basket prende tutti! Come sempre iniziamo dal ball handling, poi un po' di palleggio in movimento, i primi rudimenti del

passaggio, il tiro, gli arresti, i terzi tempi....tre insegnanti si sono dette disponibili a diventare coaches e prendono appunti, oltre a partecipare a tutte le attività. Il pensiero che 1 su 2 di chi si allena con noi è sieropositivo non mi lascia. Cerco di capire dagli occhi chi lo può essere, dalla magrezza del corpo, dalla pelle, dalla debolezza..ed ancora non mi spiego. Forse i volti tristi lo indicano, i bimbi senza sorriso, perché anche qui il sorriso dei bambini è contagioso. Non sto rincorrendo il dolore, vorrei, anzi vorremmo solo fare qualcosa... Siamo nell'emisfero sud a fare basket!!! In un paesaggio di colline disseccate per l'inverno e foreste a perdita d'occhio: il giallo biondo quasi accecante ed il verde scuro di eucalipti e conifere che scivolano uno contro l'altro. L'azzurro del cielo terso e splendente con un sole freddo alla sera ed al mattino, mentre verso mezzogiorno brucia la pelle e disidrata le labbra... I bambini anche qui usano le scarpe come improbabili mezzi a sostegno della deambulazione. E quando non ne necessitano sono scalzi, con ciabatte, sandali, scarpe deformate...anche in Swazi le prime volte che si gioca a basket, delle scarpe si può fare anche senza e quindi ecco le calzature ai bordi del campo. Le differenze col Cameroun? Qui fa freddo, la sera si va anche sotto zero, ed i bambini sono comunque scalzi. Penso allora a chi vive nelle capanne di fango, come

all'equatore, al caldo, freddo gelido, alla sole del mattino che o al sole della sera all'aria fredda gela il sudore tramonto viene buio (eppure anche dell'imbrunire ci ancora palleggiano preso l'abitudine di 2 palloni, quando

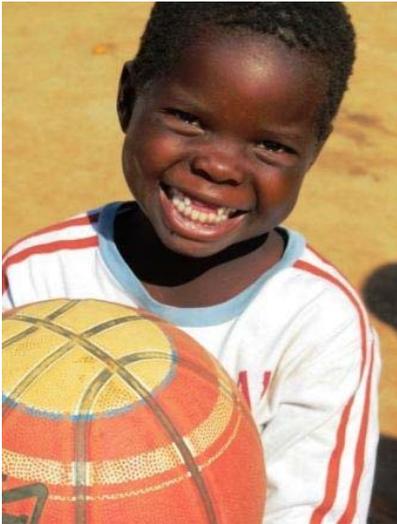


e qui invece al pioggia fredda, al ancora non riscalda, che si mescola dell'antartico e ti addosso. Il veloce ed alle 17 è con la fievole luce sono ragazzi che nel campo: hanno chiederci di lasciare finiamo) e la

temperatura scende precipitosamente ed improvvisamente dai 20 gradi durante il giorno ai 4, 5, ma anche meno della notte. Ieri sera ci hanno invitato i ragazzi italiani che stanno facendo un campo di lavoro nelle scuole, qui a Mahamba, per un barbecue, da loro, nella casa costruita dalla Comunità Europea vicino al confine col Sud Africa. Le loro case non hanno l'elettricità o il riscaldamento, alcune camere nemmeno le finestre ed a volte si gela, dicono! Volontari! Bravi e bravo Flaviano di Mais Onlus che li guida.... Ma non volevo dire questo o della bontà della carne, e nemmeno del fatto che di notte non si deve viaggiare in auto, e nemmeno che Giovanni ed Ilaria staranno stipati nell'altro sedile della mia auto che ha soli 2 posti, un pick-up donato da una associazione Benefica al centro medico che Mais ha costruito qui, oltre alla scuola ed alla casa-famiglia...volevo descrivere il posto: lo raggiungiamo dopo 6 km di strada sterrata ed è in fondo ad una gola in cui il paesaggio di pietre, piante grasse, cespugli, ed alberi da un aspetto lunare al territorio...e la luna, ormai di $\frac{3}{4}$, illumina tutto a giorno, sopra le nostre teste, mentre fa corona alle montagne miliardi di stelle, tra queste luminosissima la croce del sud. Con Ilaria prendiamo delle foto. A me sembrano bellissime in questa luce surreale di questo paesaggio di un altro pianeta!

MARTEDI'

Anche martedì ripetiamo il copione della mattina precedente. I volontari italiani si trovano invece in grande difficoltà poiché la scuola è vuota e non riescono a sviluppare il loro programma. Invece i “ragazzi del basket” arrivano molto numerosi e gli allenamenti sono sempre con una cinquantina di ragazzi per turno, le aule sono vuote: non aiuta lo sciopero degli insegnanti ed il Preside della scuola oggi è andato nella Capitale: forse per tentare una mediazione col Governo centrale. Terminati i vari turni di allenamento, nel



primo pomeriggio il campo da basket sta diventando una piccola attrazione e molti ragazzi dei dintorni vengono per giocare delle partite a questo nuovo sport. Le organizza Flaviano, bianchi e neri assieme, in mini incontri ai 3 canestri. Si termina una partita e si continua con altre squadre: tutto a ciclo continuo. I piccolissimi di 3, 4, 5 anni, a decine che si appropriano dei palloni e palleggiano fino a sfinirsi tutto intorno al campo e guardano giocare: sono loro i nostri prossimi campioni, le seconde e terze generazioni a cui questi primi “pionieri” fanno da battistrada. Fino all'imbrunire partite...e poi altri continuano finché non fa buio. È bellissimo vedere che tipo di aggregazione può portare lo sport. Mentre scrivo siamo nella casa, con felpe e maglie, tutto quello che abbiamo ce lo siamo messi

addosso, usiamo anche delle coperte...ahahahah...la scena è buffa con Giovanni che tiene i piedi sotto un asciugamano perché non gelino, Ilaria sotto una coperta marrone spessa, (Daniele e Federico non sono con noi perché stanno tenendo compagnia ai bambini della casa famiglia), io faccio su è giù dalla cucina al pc e così mi riscaldo...siamo in Africa, non abbiamo la connessione internet e comunichiamo con l'Italia solo attraverso gli sms. Ma siamo qui, in Swaziland, e a me non sembra vero....

MASSIMILIANO SARTINI

Max Sartini non c'è più, ricevo la triste notizia attraverso un sms; non c'è più dopo molti mesi di malattia e di speranze. Max era un uomo buono, onesto, aveva un rispetto verso il prossimo che ho riconosciuto a pochi. Amava il basket ed aveva creato la Stella Maris, uno degli importanti club di basket giovanile di Pesaro. Siamo amici e da lui ho imparato molte cose, che mi sono servite anche al di fuori del terreno di gioco. E' molto religioso e questo lo aiuterà a salire più in alto, credo, verso ciò in cui credeva. Magari gli riuscirà di ritrovarsi con Davide, o Chicco, o altri dei tanti che da lassù ci guardano mentre tentiamo di dare un senso alla nostra vita anche attraverso la pallacanestro. Voleva aiutarmi nel progetto africano, perché nei suoi orizzonti ci sono i ragazzi, i bambini, e dove si poteva fare del bene lui ci provava...mi impegno Max a costruire un campo in qualche dove di questa Africa di bambini, che ti ricordi. Tu se puoi sorridi quando lo vedrai...

GINA e SAMU

Siamo a giovedì e si comincia a parlare le prime parole di Swazi...eunu faga etulu!! Tira più in alto! Hei, no tu no! Puma...vai fuori...Seishishia!! Più veloce!! Poi i nomi dei bambini...impossibili da pronunciare per noi anche perché usano dei suoni che noi non utilizziamo e che crea l'aria che si fa passare tra la lingua che spinge sul palato. Li abbreviamo e quindi vien fuori un Gina (si Gina è maschio) e una Samu (si Samu è femmina...)...Abbiamo preso il ritmo degli allenamenti e al mattino sono 3 le sessioni di lavoro: i piccoli, i medi, i grandi..al pomeriggio si continua con chi viene a giocare partite che si protraggono finché non viene buio (vince chi arriva prima ai 3 canestri, ed a quel punto si cambiano le squadre)...ogni allenamento mattutino ha circa 50 allievi ed oggi abbiamo iniziato a lavorare a stazioni. Ieri prima lezione ai tecnici, in una aula della scuola: 3 coaches ed un coach...ma i problemi degli insegnanti non ci aiutano e la scuola oggi era ancora vuota. I professori non pagati scioperano e sembra che dopo queste prossime vacanze (dureranno un mese) non vogliano riprendere l'attività scolastica... Come anche in Camerun, i ragazzi imparano presto e le partitelle finali cominciano a diventare interessanti. I ragazzi non sono molto alti, le ragazze invece di più. Ma sono come sempre buoni atleti. Abbiamo purtroppo i problemi con ragazzi che fisicamente dimostrano 6, 7 anni ed invece ne hanno 14, 15....certo, tutti lavorano assieme senza problemi e con grande impegno (come credo di avere già detto in Africa non si avvertono le diversità e nessuno se ne cura) ma è toccante essere testimoni di questa realtà. Stasera si gioca finché si può, fino a quando il sole sparisce dietro le colline e la temperatura di colpo scende a pochi gradi: un vento gelido ci soffia alle spalle mentre guardiamo nell'imbrunire gli ultimi canestri. Rientriamo bruciati dal sole che anche oggi non ci ha risparmiato: è come il sole d'inverno che si prende in montagna e anche noi siamo su un altopiano a 1000 metri d'altezza. Se non stai attento ti ustiona. E noi chiaramente non siamo stati attenti.



SI GUIDA A DESTRA, CORSIA DI SINISTRA

Sono ormai due giorni che di primo pomeriggio andiamo a Nhlangano (h in swazi si legge sc), la terza città del paese...io ho la responsabilità dell'auto e la guido soltanto io perché hanno intestato a me l'assicurazione...in Swaziland, come in Sud Africa, si guida a sinistra, come in Inghilterra...e i problemi un po' ci sono. Intanto si cambiano le marce con la sinistra, le frecce e tutto il resto sono rovesciate. Quando si deve girare si sarebbe sempre tentati di andare nella corsia sbagliata. Oggi quando mi sono immesso sulla strada principale mi sono tenuto sulla corsia a destra per un attimo, sopra pensiero, chiedendomi perché l'auto che veniva verso di me andasse contro mano...ho detto solo per un attimo! Mi sono spostato subito...Nhlangano ha un centro abbastanza bello per lo standard dell'Africa che conosco...piccolo e carino e con molta immondizia da ogni parte (ma chi ci fa caso??...)...mi chiedevo dove fosse la gente, ed infatti, al di là della strada si incrocia subito un quartiere di casupole di fango, dove mi sembra stia la maggioranza della popolazione, con i piccoli mercatini sulla strada di queste donne

sedute per terra, che vendono generi di ogni tipo in bella mostra sul fondo di una cassetta rovesciata ed appoggiata sul bordo della strada in salita: una lunga teoria di queste donne e bambini a fare compagnia alle mamme nella vendita e forse ad imparare il mestiere...questa Africa la riconosco. Non quella del KFC (catena di pollo fritto americano) del centro, vicino al piccolo, ma con il nome altisonante Nhlango MALL!! Forse ce la farà il nostro mondo globale a fagocitare i buoni sentimenti e le anime attraverso questo tipo di "economia di mercato" e di sfruttamento delle "persone di colore" che vivono questi luoghi..."persone di colore"...ricordo quando lo dissi in Camerun..."coach, perché ci chiami di colore? Noi siamo neri!! Voi siete più di colore di noi...siete...rosa, a volte rossi, pallidi, bianchi..!!!" Sonora risata di conseguenza...Quanto orgoglio in quel "noi siamo neri!" E queste malattie con le quali veniamo in contatto..ma siamo sicuri che siano dei neri e che invece non le abbiamo importate noi bianchi, qui? Senza dare loro un minimo di opportunità di difesa? Che responsabilità abbiamo su questo 50% di persone malate di AIDS, e di questi bimbi che non crescono? E mentre sfruttiamo nel nome della "buona globalizzazione e delle economie di mercato" oltre a tutto quello che materialmente rubiamo temo che stiamo



portando via loro anche le tradizioni, l'amore per le loro radici, per la loro terra, per i miti e gli antenati, per la magia buona e cattiva, per il canto ed il ballo, per i sogni. Ho la sensazione che il falso benessere (perché un negozio pieno di ogni cosa che non puoi acquistare...non è benessere) faccia dimenticare da dove si proviene. Quando si perde il vero se stesso? Credo quando non sei più riconosciuto per quello che sei. O quando non ti fai riconoscere. Quando diventi altro. Il tentativo nemmeno poi così nascosto nel nostro progresso, far diventare altro, nel far diventare altro, omologare, far perdere di identità. E generazioni deboli annullarle in questo gioco di potere e di sfruttamento...sto uscendo fuori dal seminato? faccio la pipì fuori dal vaso? entro in cose di cui non so nemmeno nulla? Mah, perdonatemi...Lo Swaziland mi fa riflettere su

questo...bah...dovevo solo scrivere di come si guida qui, volante a destra, viaggiare sulla corsia di sinistra...Ilaria nell'abitacolo, Giovanni, Federico e Daniele dietro a pigliarsi questa aria che possiamo respirare a pieni polmoni, perché qui di inquinamento non se ne parla ancora...e allora respiriamo che ancora non c'è commercio di aria, sennò avrebbero già iniziato a sfruttare queste terre...fino a che non fosse finita anche l'aria! Cavolo dimenticavo! Le capre e le mucche che pascolano libere ovunque devono avere deciso che i bisogni si fanno sul campo di cemento, attorno al campo, sopra, sotto, sui bordi...ieri bonifica del terreno: badile alla mano raccogliere escrementi e buttarli fuori del campo e lontano...ma c'è sempre il rischio di finirci dentro...se non noi, la palla! Ho agognato uno scroscio di pioggia che lavasse il campo: noi impavidi andiamo avanti....

ACQUA

L'inverno australe secca la terra rossa e l'aria si riempie di polvere, agitata in piccoli turbinii, che la sollevano e ce la appiccicano addosso. La sera la voglia di doccia è grande ed infatti...eccolo la: stasera non c'è acqua! Perfetto! Tutti impolverati, rossi, sudati di un sudore che finchè c'è luce ti bagna il corpo, appena il sole sparisce dietro le montagne, ti si gela addosso. Cosa meglio di una doccia calda?

VASI

Anche oggi in auto fino a Nhlngano. Avevamo la speranza di trovare dei vasi molto belli fatti a mano in una piccola bancarella e finalmente li abbiamo trovati! Ne abbiamo presi 5, gli unici che avevano! La venditrice probabilmente apre la sua bancarella fatta di assi di legno solo il fine settimana, quando la gente che compera è più numerosa. Fatto sta che praticamente ogni giorno, verso le due, abbiamo fatto capolino sul mercato all'aperto, verso il punto che ci avevano indicato: finalmente siamo stati premiati. Cosa avranno pensato le donne-venditrici che ogni pomeriggio ci vedevano passare senza comperare nulla, arrivando ad un posto vuoto per poi tornare? "Questi bianchi sono proprio strani", come minimo... Comunque ce l'abbiamo fatta a comperare, e dopo la solita lunga trattativa sul prezzo, gli abbiamo svuotato il piccolo banchettino.



MUCCHE

I veri pericoli pubblici sulle strade Swazi (e poi anche sulle strade sudafricane) sono le mucche. Ce ne sono moltissime e vagano indisturbate, attraversano la strada quando meno te lo aspetti e placidamente rimangono sulle corsie. Gli autisti lampeggiano con gli abbaglianti quando incrociano altre macchine o proiettano le "doppie frecce": "C'è la polizia, tra poco?" Chiediamo ad Anka..."No, ci sono mucche qui vicino e dobbiamo stare attenti!!". Le mucche e i predoni sono il motivo per non percorrere le strade di notte: ma le vacche sono di gran lunga il pericolo maggiore!!

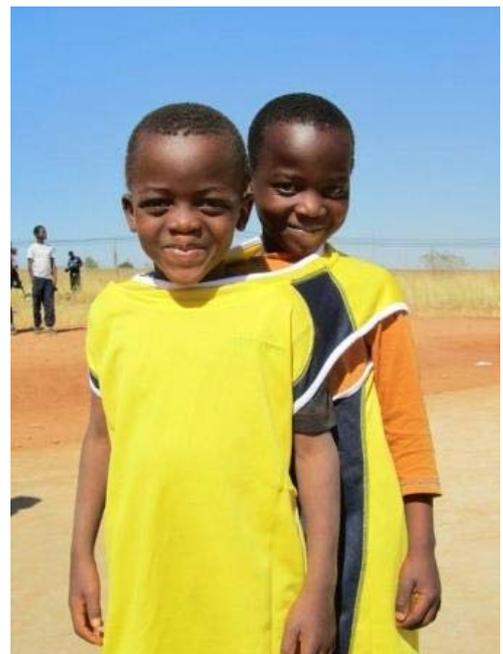
BELLEZZE LOCALI E MATRIMONI

Abbiamo fatto delle foto a Lindohkulu (ricordate, h si legge sc...)soprattutto per l'acconciatura e le treccine che anche in questo paese sono davvero raffinate: una gara tra le ragazze a chi si agghinda meglio. Inoltre Lindo gioca strepitando: urlettini che ti entrano nel cervello! Non la smette mai Lindo! Ma un po' glielo si perdona: miss Swaziland colpisce i cuori di tutti.... Già che ci siamo: qui un po' tutti i ragazzi della casa famiglia, ma anche altri, si stanno innamorando delle ragazze italiane. Una delle più concupite è Sara. Diciamo che ci si scherza sopra, nella maggior parte dei casi. Sara ha

21 anni e studia Scienze politiche...dicevo...l'unico che non ci scherza proprio è Maibongo (dal cognome impronunciabile, ma di origine regale come ci spiega...) che è disposto a fare tutto quello che serve! "Bongo ma che si fa quando si promette di sposare una donna?" "Si portano in dote degli animali! Io finisco di studiare l'anno prossimo e poi mi troverò un lavoro...così mi potrò permettere una moglie, ed io sono innamorato di Sara" Noi continuiamo, chiaramente scherzando..."Che dici di darci 10 mucche, delle pecore e delle galline per Sara?"..."Certo si può fare..." Noi capiamo che non era un gioco per il nostro Maibongo.... Che a 15 anni ha deciso di fidanzarsi e poi sposare Sara di 21...amore vero e puro! Non abbiamo più scherzato ed abbiamo spiegato le usanze di noi bianchi in fatto di amore. Non so se ha capito come noi vediamo la cosa, ma nemmeno noi abbiamo compreso bene i punti di vista swazi...per ora non se ne farà nulla...

PARTENZE? RIPARTENZE? RITORNI...

Abbiamo salutato tutti, nell'ultima serata di gioco sul campo da basket, che si protrae più del solito, fin quasi le sei, fin dove il buio imminente ci permette ancora di vedere, e fin quando il vento gelido che ci soffia di traverso al campo non è così forte da deviare tutti i tiri!! "Non me ne entra uno, cavolo!!! Con tutto sto vento impossibile giocare" "Bella scusa il vento, io non ci vedo!!!" "Bella scusa non vederci..." "Aspettiamo la luna piena e poi torniamo a giocare, ci vedremo meglio di adesso e magari di notte il vento si placa" ma la proposta cade nel vuoto...salutiamo tutti, ragazzi e ragazze neri e i cooperanti italiani che tornano nelle loro case senza elettricità stasera...nella pietraia/paesaggio lunare, il posto dei cobra (lo Swaziland ha i cobra ed i mamba, ma tra i cobra anche gli sputatori che prima ti sputano il veleno che ti può già così paralizzare) ma ora sono in letargo quindi al massimo trovi una loro pelle, lasciata lì in estate, dopo la muta...e ritrovata da (non posso dire chi) che però non racconta l'accaduto agli altri/altre per non spaventare nessuno... Comunque alle sette di mattina si ri-parte alla volta di Johannesburg: ci aspetta un viaggio di più di 48 ore per essere di nuovo in Italia...Anka come al solito ci permette di sgranare gli occhi sull'immensità del territorio (quello sgranare di occhi che oltre al territorio cerca di intuire pericoli imminenti...capisco che dobbiamo fare tanta strada, che ci sono poche auto, che le strade sono per lo più lunghissimi rettilinei di cui non si vede la fine, ma la velocità è la velocità ed il van Toyota sbanda spesso...sarà il vento che improvvisa folate sulla nostra auto – perché sempre e solo sulla nostra di macchina? – o degli avvallamenti sull'asfalto, o certe piccole distrazioni accendendosi una sigaretta o bevendo del succo d'arancia da una bottiglietta sempre troppo incastrata sotto il sedile?...sto scherzando chiaramente). L'altopiano meraviglioso che percorriamo si estende a perdita d'occhio: giallo di praterie o di mais disseccato, verde di imponenti



foreste, territori punteggiati di mucche, a migliaia, pecore, capre... miniere a cielo aperto di carbone, oro, argento, ferro... attraversiamo città dai nomi altisonanti come Amsterdam ma per la verità sono piccoli villaggi, segnati sulla mappa come città, ci rendiamo conto che il Sudafrica, come lo Swaziland, a parte le metropoli, non ha che paesi molto piccoli a punteggiare la vastità del territorio..."Ci fermiamo a prendere un caffè?" "Sì, ma non ad Amsterdam... ad Endrina..." "Perfetto!"....."Ecco Endrina"... Bene, superato l'incrocio troveremo di sicuro un posto per prendere un caffè..."... Superato l'incrocio, finita Endrina!! Torniamo indietro e casualmente ci fermiamo in quello che sembra un museo... in realtà è una vecchia casa Boera (i contadini olandesi che per primi hanno "colonizzato" questi territori) dove si può bere e mangiare qualcosa. I menù, ogni altra scritta è in Afrikaans, la lingua mescolata tra olandese ed inglese che usano i bianchi in Sudafrica... il posto è incredibilmente caratteristico. Beviamo un caffè in tazze di ferro e mangiamo delle ottime fette di cheese cake... Viaggiamo per sei ore e finalmente arriviamo al nostro hotel, un vecchio convento riadattato. Bella l'architettura, scale di legno all'interno e vecchi parquet, teste di animali africani alle pareti e pelli di gazzelle, statue e maschere di legno. Le mura di cinta alte. Sono circondate da filo di ferro elettrificato. Tutte le case sono recintate da alte mura e ancora sopra filo spinato o fili metallici elettrificati. Le finestre e le porte sono tutte sbarrate con grate di ferro. L'idea è che non siamo in una città proprio sicura.

Dicevo (ci dicono) avventurarsi per le notte... le case in oltranza non sono spettacolo facile da ho l'idea che tutto protegga, mi sembra prigioni, in cui chi (La storia di questo complessa. Ce ne incontriamo la sera, in un ristorante



pericoloso strade da soli, o di assetto di difesa ad per noi uno comprendere. Non quel filo spinato di vedere più delle ci vive ne è recluso. paese è troppo parla Laura che e che ci porta a cena africano, molto

bello. La storia ce la racconta un po' lei (responsabile di una ONG statunitense che opera in questo paese), partendo dal 1652, se non sbaglio. Quando cioè Vasco de Gama doppiò il Capo di Buona Speranza... per passare alla dominazione olandese, alle guerre tra Zulu e Boeri, Boeri ed Inglesi... poi i francesi e gli inglesi... la dominazione inglese, l'apartheid... Soweto... le varie razze che convivono assieme... un mondo davvero affascinante, una terra che da grandi opportunità ma ancora pervasa di tanta violenza e contraddizioni.) Laura vive da 4 anni a Johannesburg, ci è arrivata dopo una laurea e master conseguiti in Olanda, assunta da una ONG che si occupa del processo di pacificazione ed integrazione razziale. Ho conosciuto Laura anni fa, quando iniziava questo lavoro, dopo il primo anno in Sudafrica, dopo che mi aveva raccontato le difficoltà di inserimento nel tessuto sociale di questa nazione. La ritroviamo ora, invece pienamente integrata, con nostalgia dell'Italia, certo, ma con la consapevolezza e la sicurezza di un lavoro che stava portando frutti importanti. Ci ha parlato di Soweto, il "sobborgo" di Johannesburg, nei miei ricordi al centro di ribellioni verso l'apartheid... sobborgo? 5 milioni di abitanti!! Peccato non potersi fermare di più nella

città: ci sarebbero moltissime cose da vedere, sia nelle bellezze del territorio, sia per capire meglio la storia di questo paese affascinante.

Il ristorante africano dove ci porta è bellissimo e mangiamo carne buonissima. Poi beviamo qualcosa in un locale, una altra zona di questa città di 12 milioni di abitanti (il sudafrica ne fa 48, un territorio vasto 4 volte l'Italia, la popolazione concentrata nelle 3 grandi città di Johannesburg, Pretoria, Città del Capo). Non avvertiamo alcun pericolo e quindi non so più come commentare ancora la città...come dice Laura, bisogna vivere con attenzione, ma la paura non aiuta ed in qualche modo attira la violenza...e bisogna vivere al di sopra delle disuguaglianze di razza... L'aereo ci aspetta, ma prima in hotel una colazione in stile afrikaans: fagioli, fegato, carote caramellate, uovo all'occhio di bue, verdure crude con salsa dressing, wurstel, pane nero tostato... Partiamo ancora una volta, o ripartiamo...il ritorno non è arrivo, le partenze non regalano ritorni...siamo nomadi che si perdono nelle emozioni che regalano le genti che incontriamo, i paesi che attraversiamo.

Ndr: le immagini messe a disposizione non sono strettamente associate al racconto ma brevi flash della vita giornaliera al campo di basket appena inaugurato.

